

«I miei amici sbagliano Basta con il clima di scontro, ora in piazza con le idee»

Sbarra (Cisl): governo e Parlamento sono i nostri interlocutori

Bisogna stare attenti a non svilire lo sciopero e farlo diventare un rito fine a sé stesso che carica i lavoratori di sacrifici

L'intervista

di **Claudia Voltattorni**

ROMA La **Cisl** guidata da **Luigi Sbarra** domani non sciopera con Cgil e Uil. Ma il 25 novembre sarà in piazza contro la manovra economica.

Segretario, perché divisi?

«Avevamo proposto agli amici di Cgil e Uil un percorso comune di mobilitazione con una grande manifestazione di sabato. Hanno scelto la strada degli scioperi regionali, per noi sbagliata e controproducente in questa fase. Saremo in piazza in autonomia il 25 a Roma. Bisogna pensare a come migliorare la manovra economica e rilanceremo il tema di un patto sociale che dia risposte concertate alla politica di sviluppo».

Perché lo sciopero ora è un errore?

«Riteniamo sia sbagliato caricare di ulteriori sacrifici i lavoratori con l'astensione di una giornata lavorativa in questa fase già difficile, causando tra l'altro disagi ai cittadini. Bisogna poi evitare di riversare nelle aziende tensioni e conflitti che nulla hanno a che vedere con il mondo delle imprese, che invece andrebbero coinvolte in un complessivo fronte riformista sociale. Sulla manovra i nostri interlocutori sono governo e Parla-

mento: a loro ci rivolgiamo con la nostra giornata di mobilitazione nazionale».

Cgil e Uil hanno fatto bene a ridurre le ore di sciopero?

«Una scelta saggia che rispetta non tanto la decisione della Commissione ma la legge. Lo sciopero rimane un diritto inviolabile della nostra democrazia e deve essere usato nel rispetto delle norme a garanzia sia dei lavoratori, sia dei cittadini. Ora è il momento di disinnescare questo clima di scontro e di concentrarsi sui contenuti».

E il ministro Matteo Salvini ha fatto bene a precettare?

«La precettazione è uno strumento delicato che può essere usato solo per motivi straordinari o quando ci sono palesi violazioni della normativa. Toccava alla Commissione di garanzia, organismo neutro e indipendente, stabilire se c'erano irregolarità. Ora però cerchiamo di lavorare per il bene del Paese, riempiendo le piazze anche di idee e progetti e migliorando una manovra che ha molte luci ma anche pesanti ombre».

In Italia è a rischio il diritto costituzionale di sciopero?

«Onestamente fatico a vedere questo pericolo. Qui c'è una legge chiara, cristallina. Lo sciopero generale richiede la piena adesione di tutte le sigle maggiormente rappresentative. Qui abbiamo molte categorie esentate e una diluizione nel tempo delle iniziative non compatibile con una legge del 1990. Sbagliato polarizzare ancora gli animi, politicizzare o strumentalizzare da una parte e dall'altra questa vicenda».

Cosa non vi piace della manovra economica?

«Noi abbiamo dato un giudizio articolato. L'elemento più penalizzante è la portata

limitata delle risorse, che frena ogni ambizione anticiclica. Ma va anche detto che diverse misure rispondono a nostre rivendicazioni. Penso al taglio al cuneo contributivo e all'accorpamento delle due aliquote Irpef al 23%, all'innalzamento a 8.500 euro della no-tax-area anche per i lavoratori dipendenti. E poi ci sono 8 miliardi per avviare la fase dei rinnovi dei contratti e anticipare prime risorse ai lavoratori pubblici già a dicembre. Misure che senza mobilitazione sindacale non ci sarebbero state. Ma ci sono diverse ombre. Sbagliata la stretta sulle pensioni e la penalizzazione per chi sceglie Quota 103, inaccettabile ridurre le aliquote e i rendimenti per le pensioni future per medici, infermieri, personale degli enti locali, maestre d'asilo. E non ci piace la stretta su Ape sociale e Opzione donna. Serve sbloccare le assunzioni di medici e infermieri e stabilizzare il precariato storico nel sistema salute, negli Enti locali, nella scuola».

Voi sareste pronti a uno sciopero generale?

«Vedremo cosa uscirà dal Parlamento. Non abbiamo mai cancellato la parola sciopero dal nostro dizionario, ma bisogna stare molto attenti a non svilirlo, a non farlo diventare un rito fine a sé stesso che ripetuto in maniera compulsiva alla lunga logora la rappresentanza sociale e dà spazio ai populismi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● **Luigi Sbarra**, 63 anni, sindacalista, è segretario generale della **Cisl** dal 3 marzo 2021

